

Rassegna del 25/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	2	Sgravi Irpef, tetto più basso - Detrazioni Irpef, vantaggi azzerati per i redditi oltre 35 mila euro	Cifoni Luca	1
REPUBBLICA	15	Bonus, spunta lo sconto sui contributi Inps	Conte Valentina	3
SOLE 24 ORE	43	Primi tagli alle agevolazioni	Caprino Maurizio	4
CORRIERE DELLA SERA	9	Le imprese straniere e le critiche a Squinzi per le minacce di addio	Querzè Rita	6
SOLE 24 ORE	8	Fmi: in Italia Pil debole fino al 2015 - Fmi: Pil fiacco, serve credito	Bocciarelli Rossella	7
SOLE 24 ORE	2	Obama: G-8 senza Putin Borse in trincea sulla crisi - Crimea e Cina spaventano i mercati	Cellino Maximilian	8
CORRIERE DELLA SERA	13	Il voto francese scuote la Ue Renzi avverte: il disagio esiste - Renzi: «C'è disagio» I leghisti esultano Il M5S: siamo diversi	Martirano Dino	11
REPUBBLICA	10	Berlusconi ferma i figli in politica e attacca colonnelli e cerchio magico "Vogliono l'eredità ma non sono morto"	Lopapa Carmelo	13

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	31	Concertazione o concentrazione	Boeri Tito	16
SOLE 24 ORE	7	Il punto - Il rischio del panico - Il rischio che non ci sia più tempo per fare argine all'ondata euroscettica	Folli Stefano	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	41	Il nuovo redditometro più leggero per le famiglie - Redditometro più soft in famiglia	Parente Giovanni - Ranocchi Gian_Paolo	18
-------------	----	---	---	----

Sgravi Irpef, tetto più basso

- Ultimi ritocchi alla riforma fiscale: vantaggi azzerati per i redditi oltre i 35 mila euro
- Sedi di Stato, tagli per un miliardo: nel mirino prefetture, uffici delle Entrate e Cnr

ROMA Ultimi ritocchi al riassetto dell'Irpef che dovrà portare 80 euro al mese in più nelle buste paga dei lavoratori dipendenti con reddito medio-basso. Il provvedimento arriverà intorno a metà aprile, subito dopo il Documento di economia e finanza. Si lavora per de-

limitare l'effetto delle maggiori detrazioni d'imposta: i vantaggi dovrebbero fermarsi a un livello di reddito di circa 35 mila euro l'anno. Il costo per lo Stato sarebbe leggermente al di sotto dei 10 miliardi l'anno.

Bassi, Cifoni, Costantini e Mercuri alle pag. 2 e 3

Detrazioni Irpef, vantaggi azzerati per i redditi oltre 35 mila euro

- Ultimi ritocchi alla riforma, il costo potrebbe scendere
- Def: Pil 2014 allo 0,7-0,8%, ma per il Fmi si fermerà allo 0,6

RESTA IL NODO DEGLI INCAPIENTI MA SARÀ AFFRONTATO CON ALTRI PROVVEDIMENTI LA RIFORMA

ROMA L'aumento degli stipendi dei lavoratori dipendenti promesso da Matteo Renzi passerà per un incremento delle detrazioni Irpef. Seppur in via informale, la precisazione arriva dallo stesso ministero dell'Economia, dove proseguono le simulazioni sugli effetti della revisione dell'imposta sul reddito, insieme al lavoro di messa a punto delle necessarie coperture. La scadenza è fissata all'incirca per la metà del prossimo mese: dopo che sarà stato presentato il documento di programmazione economica e finanziaria, con qualche giorno di anticipo rispetto alla scadenza del 10 aprile, il governo dovrà ap-

provare il provvedimento che contiene le nuove regole da applicare a partire dagli stipendi dei mesi successivi. I tempi sono stretti perché i sostituti d'imposta devono avere la possibilità di rideterminare le procedure e i software con i necessari giorni di anticipo.

Se l'obiettivo di fondo dell'operazione è chiaro, così come lo ha annunciato il presidente del Consiglio, ci sono alcuni aspetti non secondari da mettere a punto. Nelle buste paga dei lavoratori devono arrivare i circa 80 euro mensili di minore imposta; allo stesso tempo si vuole evitare che le aliquote marginali effettive dell'Irpef risultino troppo elevate proprio a causa del decrescere della detrazione d'imposta. Il rischio, in altre parole, è che una volta definiti gli sgravi d'imposta l'eventuale reddito aggiuntivo sia tassato in modo troppo pesante.

IPOTESI SFUMATA

Allo stesso tempo c'è il problema di delimitare esattamente le cate-

gorie reddituali beneficiarie della riforma. Gli aumenti della detrazione partiranno dagli 8.000 euro l'anno circa ma arriveranno alla cifra tonda di 1.000 euro solo intorno a 18.000. Dunque per i redditi bassissimi non ci saranno vantaggi o comunque saranno parziali: i problemi di queste categorie dovranno essere affrontati con altri strumenti di sostegno al reddito. E sembra ormai sfumata l'ipotesi che pure era stata presa in considerazione di un intervento di fiscalizzazione dei contributi sociali, che per sua natura toccherebbe tutti i contribuenti. Una volta assicurato lo sconto promesso chi guada-



gna tra i 20 e i 30 mila euro l'anno, i benefici dovrebbero scemare per esaurirsi sostanzialmente intorno ai 35 mila euro. In questo modo il costo dell'intera operazione risulterebbero un po' più contenuti: meno dei 10 miliardi su base annua di cui si è parlato, intorno ai 6 nel periodo che va da maggio a dicembre.

LE PRIVATIZZAZIONI

Il ministero dell'Economia è comunque intenzionato a dare piena copertura al taglio dell'imposta, attraverso i proventi della revisione della spesa (almeno 4 mi-

liardi) e la maggiore Iva derivante dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione; verrà sfruttata anche la diminuzione della spesa per interessi. Al momento pare esclusa l'ipotesi di innalzare il deficit verso la soglia del 3 per cento in rapporto al Pil: in merito il confronto con l'Europa potrebbe avvenire in autunno, quando si sarà insediata la nuova commissione. È invece confermata l'intenzione di rafforzare il pacchetto di privatizzazioni, con l'obiettivo di portare i ricavi attesi oltre il livello oggi

previsto dello 0,5 per cento del Pil ogni anno.

Nel documento sarà anche rivista verso il basso la stima di crescita per quest'anno che dovrebbe scendere allo 0,7-0,8 per cento. Un po' di più di quanto ipotizza il Fondo monetario nelle sue nuove previsioni: la crescita dovrebbe fermarsi allo 0,6 per cento nel 2014 e all'1,1 nel 2015 (meno della Grecia che invece schizzerebbe al 2,9%).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto sull'Irpef

Simulazione sull'impatto del Piano Renzi per i lavoratori dipendenti (in euro)

	REDDITO ANNUO		SCONTO MENSILE
Vigilantes	19.000	Soglia dei 55.000 euro oltre i quali lo sconto non si applicherebbe	84
Commessa	20.000		88
Impiegata studio professionale privato	21.000		85
Operaio catena di montaggio a Melfi	22.000		85
Neo assunto in banca	24.000		85
Insegnante pubblico a metà carriera	26.000		85
Vigile del fuoco	28.000		81
Poliziotto con oltre 10 anni di servizio	30.000		79
Funzionario bancario	38.000		53

ANSA - **scattimmi**



Giuliano Delrio con Pier Carlo Padoan

Bonus, spunta lo sconto sui contributi Inps

Così aiutati anche i redditi bassi esentati dall'Irpef. Ma le detrazioni restano in campo

Un problema di equità potrebbe sorgere per chi ha doppie entrate o per chi ha rendite

VALENTINA CONTE

ROMA — Mettere ottanta euro in busta paga a dieci milioni di lavoratori (dipendenti e cocompro) a partire da maggio. Se l'obiettivo è granitico, esistono strade alternative per centrarlo. E il governo Renzi le sta esplorando tutte, in queste ore. Fermo restando un orientamento di massima ancorato alle detrazioni Irpef (mille euro netti in più all'anno per chi ne guadagna fino a 25-30 mila lordi, 10 miliardi di spesa complessiva per lo Stato), l'altra via passa per i contributi che il lavoratore versa per la sua pensione. Quella parte cioè degli oneri sociali, pari al 9,88% dello stipendio, che possono essere azzerati o ridotti, senza però intaccare il monte previdenziale. Senza cioè mettere a rischio l'assegno pensionistico. In questo modo - agendo tramite Inps e non con l'Irpef - si potrebbe estendere lo sconto anche chi è sotto gli 8 mila euro, la cosiddetta no tax area. Quelli cioè esclusi per legge dall'Irpef, ma dunque anche dalle detrazioni (così come accaduto anche con il taglio del cuneo deciso dal governo Letta). E dunque per ora fuori dal

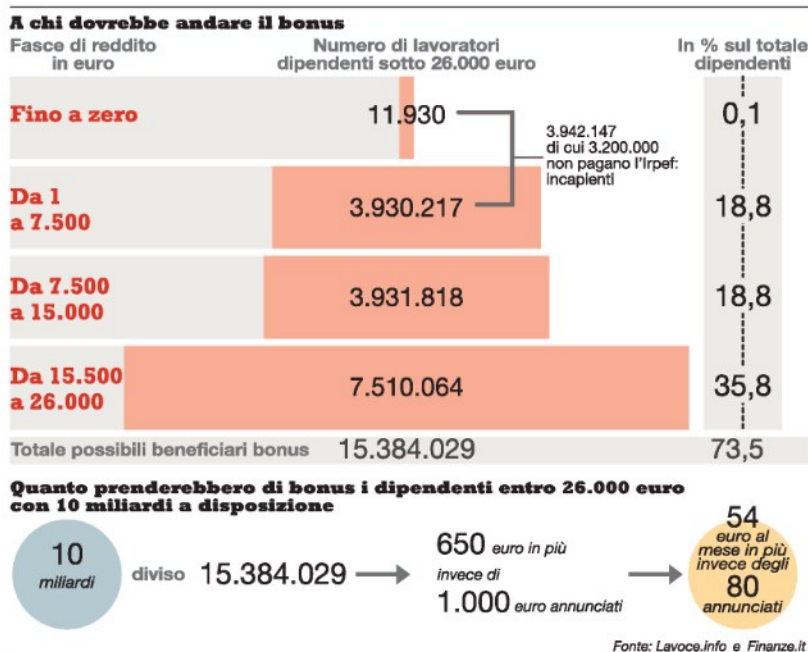
raggio d'azione del bonus Renzi, modello detrazioni. Quanti sono? Circa 3 milioni e 200 mila, sebbene il premier nella conferenza stampa del 12 marzo li abbia cifrati in 459.747.

Ricorrere all'Inps è tutt'altro che un'ipotesi peregrina. Anzi viene considerata da Palazzo Chigi una soluzione certo più equa dell'altra. Ieri il ministero dell'Economia ha fatto sapere di non lavorare tuttavia a questa possibilità. Al contrario, l'Istituto di previdenza è stato sondato dall'équipe di Renzi. E la risposta è stata positiva. Il meccanismo Inps - comprimere quel 9,88% secondo un ritmo a scalare, da zero per i redditi bassi a salire - sarebbe semplice e sicuro, con un monitoraggio mensile della spesa. Tra l'altro risolverebbe qualche problema residuo di coperture, visto che l'Inps anticipa quei contributi figurativi che il datore lascia in busta paga, ma poi dovrebbe essere rimborsata dallo Stato. Sebbene ne crei qualcuno per chi percepisce doppi redditi (dal lavoro dipendente e d'impresa ad esempio: riceve il bonus, ma anche un'altra entrata da partecipazioni che l'Inps non vede). Oppure per chi, oltre al lavoro, vive di rendite (affitti di immobili): l'Irpef è in grado di intercettare queste situazioni, l'Inps no. Tuttavia l'ipotesi è sul tavolo.

L'altra strada, già percorsa da

Letta, è quella delle detrazioni Irpef. In questo caso gli ostacoli sono le coperture (6,6 miliardi dei 10 annunciati perché lo sconto parte da maggio e dunque durerà sette mesi, anziché dodici, nel 2014). Ma il premier assicura che ci sono. I decreti (taglio cuneo e taglio Irpef, coperto con l'aumento delle rendite finanziarie) sono attesi contestualmente al Def, il Documento di economia e finanza, la cui presentazione a Bruxelles è anticipata di qualche giorno e prevista per la prima settimana di aprile, come ha confermato ieri il ministero dell'Economia. Certo, l'aumento delle detrazioni lascia scoperti i redditi molto bassi, sotto gli 8 mila euro, come detto. Secondo gli economisti de *lavoce.info* (vedi grafici in pagina) coprire anche gli incapienti costerebbe non 10 ma 14 miliardi. Una terza strada per mettere un po' di soldi extra ai lavoratori è quella del bonus nudo e crudo: denari in busta paga, anticipati dalle aziende e poi rimborsati dallo Stato. Un'ipotesi solo di scuola, però. Non strutturale, come si vuole che sia il taglio del cuneo fiscale. In ogni caso, la parola bonus o una voce simile è destinata a spuntare nei cedolini di maggio. Il premier Renzi vuole che l'operazione cuneo - tramite Irpef o Inps - sia trasparente. Dunque visibile, controllabile, valutabile dai cittadini. Dipendenti e cocompro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crediti d'imposta. Operativa la rimodulazione del 15% prevista a dicembre dalla legge di stabilità

Primi tagli alle agevolazioni

Colpiti cinema e tutoraggio fiscale - Nel 2015 tocca all'autotrasporto

INDENNI (PER ORA)

Il Dpcm attuativo non contiene interventi su teleriscaldamento, ricerca, borse di studio universitarie, editoria, musica e web

Maurizio Caprino

■ In mancanza della vera spending review, da applicare ai costi di funzionamento e del personale della pubblica amministrazione, si prova a partire con una piccola sforbiciata (247 milioni di euro) ad alcuni rivoli di spesa legati alle agevolazioni fiscali: con la pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» 67 del 21 marzo, del Dpcm del 20 febbraio, prendono il via i tagli alla selva dei **crediti d'imposta**. Il provvedimento è uno degli ultimi atti del governo Letta e attua, sia pure in parte, lo sfoltimento di 18 agevolazioni deciso con la legge di Stabilità (legge 147/2013, comma 577). In realtà, il Dpcm riguarda solo 11 delle 18 agevolazioni individuate dalla legge e dispone che le altre sette restino immutate. Almeno per adesso, visto che il comma 577 continua a elencarle. Sono i bonus su teleriscaldamen-

to, opere dell'ingegno, borse di studio universitarie, editoria, musica e web e ricerca (si veda la scheda a fianco).

Lo scopo dichiarato della norma è riallineare gli stanziamenti appostati ogni anno nel bilancio dello Stato con le somme effettivamente impegnate, che dipendono da quanti contribuenti richiedono l'agevolazione e in che misura. Il quadro dei crediti d'imposta è molto frastagliato e ciò impedisce di impiegare appieno le somme originariamente destinate. Il primo passo per liberarle è proprio questa rimodulazione, che il comma 577 ha limitato a un massimo del 15% rispetto alla situazione di fine 2013.

Il Dpcm del 20 febbraio ha stabilito che, delle 18 agevolazioni su cui intervenire, elencate dal comma 577, cinque saranno ridotte già da quest'anno. Sono quelle riservate a:

- esercenti del cinema;
- personale imbarcato sulle navi iscritte al Registro internazionale;
- nuove imprese avviate da persone fisiche e nuove attività di lavoro autonomo con tutoraggio fiscale (legge 388/2000);

■ tassisti e conducenti di mototaxi-taxi per compensare le accise sui carburanti;

■ rivenditori di veicoli elettrici e a gas e di bici a pedalata assistita e installatori di impianti a gas, per recuperare gli incentivi statali erogati alla clientela.

I tagli valgono per i crediti relativi alle operazioni realizzate dal 1° gennaio 2014.

L'anno prossimo, come già prevedeva il comma 577, scatterà invece un ventaglio di riduzioni - sempre del 15% - per l'autotrasporto e in particolare per i rimborsi disposti da varie norme a compensare aumenti di accise susseguitisi nel tempo. I tagli saranno relativi ai consumi effettuati nel 2015.

Più articolato il meccanismo previsto per il credito d'imposta sugli acquisti di beni strumentali nel settore agricolo all'interno delle aree svantaggiate e per il credito a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca: anche in questi casi per il 2014 c'è una riduzione del 15%, che però si potrà recuperare in tre quote annuali dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le riduzioni previste dalla legge di stabilità**01 | AUTOTRASPORTO**

Dal 2015 tagli ai bonus dati alle imprese dell'autotrasporto per compensare in parte le alte accise carburanti e i pedaggi

02 | BENI CULTURALI

Quando si paga l'imposta sulle successioni e donazioni cedendo allo Stato beni culturali e opere, scatta un credito rispetto al tributo pieno

03 | BORSE DI STUDIO

Chi eroga borse di studio a chi frequenta università dal 2012 ha diritto a credito d'imposta

04 | TAXI E NOLEGGI

Dal 1965 è in vigore un'agevolazione per chi svolge servizio di piazza (taxi) o di Ncc

(noleggio con conducente)

05 | VEICOLI «ECOLOGICI»

Dal 1997 ci sono incentivi all'acquisto di veicoli a gas o elettrici o bici a pedalata assistita. Bonus anche per chi trasforma a gas auto a benzina. Li erogano venditori e installatori, che li recuperano come crediti d'imposta

06 | TELERISCALDAMENTO

Dal 2009 è agevolata l'installazione di centrali e impianti di teleriscaldamento

07 | CINEMA, MUSICA E MEDIA

Crediti agli esercenti delle sale cinematografiche e a chi promuove, sviluppa e digitalizza registrazioni

musicali audio o video, offre online opere dell'ingegno o produce prodotti editoriali

08 | LAVORO MARITTIMI

Dal 2007 agli armatori va un credito per compensare i costi e salvaguardare il lavoro

09 | RICERCA

Nei tagli previsti, due bonus ricerca (uno per le università e uno per le imprese)

10 | IMPRESE

Nel mirino le nuove iniziative (legge 388) e il Mezzogiorno

11 | AGRICOLTURA

Tagli a due bonus investimenti e a uno per i beni strumentali in aree svantaggiate

2,7 miliardi

Lo stanziamento iniziale

Totale fondi per i crediti d'imposta citati dalla legge di stabilità

1,9 miliardi

Le somme 2015 e 2016

Stanziamenti inizialmente previsti per gli stessi crediti 2015 e 2016

247 milioni

Il primo taglio

Riduzione stanziamenti 2014; nel 2015 e 2016 salirà a 328 milioni

Le imprese straniere e le critiche a Squinzi per le minacce di addio

Il leader di Confindustria smorza i toni: leali al governo se farà le riforme

MILANO — «Noi saremo leali sostenitori del governo, in attesa di veder partire le riforme e di vederle applicate». Parola di Giorgio Squinzi.

Ieri il presidente di Confindustria è andato oltre le polemiche. Venerdì scorso aveva descritto Matteo Renzi come uno studente a cui non si può ancora dare il voto perché «è a casa che si sta preparando alle interrogazioni». Ora il registro è cambiato ma l'atteggiamento di fondo resta lo stesso: giudizio sospeso in attesa di poter valutare nei fatti l'azione di governo. Quali «fatti»? Per cominciare «drastica revisione del patto fiscale, semplificazione delle competenze Stato-Regioni, saldo dei debiti delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese».

«Quello che contraddistingue la nuova classe politica sono la velocità e l'entusiasmo propri dei giovani», ha constatato infine Squinzi. Per poi aggiungere: «Mi auguro che il tratto generazionale, che oggi pare la cura per tutti i mali, attenga alla sostanza e non solo alla forma».

Arrivati a questo punto l'azione di governo non può avere pro-

ve d'appello. Squinzi l'ha chiarito, sempre venerdì, con una battuta: «Se la burocrazia mi fa aspettare cinque-sei anni per una sede a Milano, allora valuto le offerte che mi arrivano dal Canton Ticino».

Negli ultimi giorni il botta e risposta governo-Confindustria ha rischiato però di avere un effetto collaterale tanto imprevisto quanto rischioso. Tra i rappresentanti delle multinazionali presenti nel nostro Paese più d'uno, a taccuini chiusi, lamenta un certo disagio: «Se è il presidente di Confindustria a valutare il trasloco in Svizzera allora cosa dovremmo fare noi che italiani non siamo? Con quale animo possiamo ribattere ai nostri quartier generali quando propongono di ridurre gli investimenti in Italia?».

A porsi la domanda anche qualche multinazionale americana. Tra l'altro gli Stati Uniti ufficializzeranno dopodomani la partecipazione a Expo 2015. E le sferzate confindustriali sono arrivate in un clima incupito dalle inchieste sugli appalti di Infrastrutture lombarde.

A sentire la Camera di com-

mercio americana, comunque, già ieri i malumori erano rientrati. «No, nessun disagio rispetto alle dichiarazioni del presidente di Confindustria. Tutti hanno capito che si è trattato di una provocazione a fin di bene», smorza Simone Crolla, consigliere delegato della American chamber of commerce.

Giovedì a Roma per la firma della partecipazione degli Stati Uniti a Expo saranno presenti anche multinazionali che non hanno sedi nel nostro Paese. Un'occasione se si pensa che gli investimenti diretti degli Usa in Italia hanno ripreso a crescere e ora si avvicinano ai livelli precisi (30 miliardi nel 2009). «Il modo di esprimersi di Matteo Renzi, senza giri di parole, è apprezzato dagli americani — fa notare Crolla —. Certo ora servono i fatti. Speriamo, per esempio, che il Destinazione Italia varato da Letta, abbia un seguito».

Detto questo, vista dagli Usa l'Italia resta un Paese definibile con un solo aggettivo: unpredictable, imprevedibile.

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni con l'esecutivo

Le critiche al premier sul taglio dell'Irpef

1 Il leader di Confindustria in una lettera al Corriere critica la scelta di Renzi di ridurre l'Irpef: «Sarebbe interessante chiedere agli italiani se vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca»

Dubbi e frecciate sul vertice con Merkel

2 Il presidente di Confindustria, presente nella delegazione che ha incontrato Angela Merkel, punge ancora Matteo Renzi: «Devo sfatare il clima idilliaco descritto per l'incontro. Non è che Merkel ci abbia accolto a baci e abbracci»

La provocazione: Mapei in Svizzera

3 Da patron della Mapei Giorgio Squinzi tuona contro i tempi lunghi della burocrazia: «Ho ricevuto offerte per trasferire il nostro quartier generale in Svizzera, se a Milano mi fanno aspettare altri 4-5 anni per realizzarlo, ci posso anche pensare»



Nel 2014 +0,6%, poi 1,1% (peggio della Grecia) - Squinzi: se Renzi farà le riforme noi sostenitori leali

Fmi: in Italia Pil debole fino al 2015

Poletti: non stravolgere il Dl lavoro - Nodo 20% sui contratti a termine

■ Per l'Fmi l'Italia crescerà dello 0,6% quest'anno e dell'1,1% il prossimo: un risultato nel 2014 identico a quello della Grecia che, però, nel 2015 volerà al 2,9%. E il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: se il governo Renzi sa-

rà capace di fare le riforme noi saremo leali sostenitori. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, chiede di non stravolgere il Dl lavoro. Sui contratti a termine resta il nodo del limite del 20%.

Bocciarelli,

► pagina 8

Fmi: Pil fiacco, serve credito

«Nel 2014 Italia allo 0,6% come la Grecia, ma nel 2015 Atene volerà al 2,9%»

Decisiva la leva dei finanziamenti

«Ulteriori misure per far ripartire i prestiti potrebbero far aumentare la crescita del 2%»

L'ANNO PROSSIMO

La crescita per il nostro Paese stimata all'1,1%. Pesa anche uno scenario di ripresa globale debole. Per Eurolandia aumento dell'1,4%

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Per quest'anno l'economia italiana non crescerà oltre lo 0,6 per cento e nel 2015 l'incremento del Pil del nostro paese sarà dell'1,1 per cento.

Le previsioni contenute nell'outlook di primavera del Fondo monetario internazionale, che verranno discusse l'11 aprile prossimo durante gli "spring meetings" e che ieri pomeriggio l'Ansa ha anticipato, non concedono molto spazio a facili ottimismo per la politica economica nel nostro paese. E sembrano echeggiare le valutazioni già espresse dalla Commissione europea, oltre a ripetere, senza modificarle di un decimale, le stime già formulate dagli esperti del Fondo per il nostro paese nel gennaio 2014, prima che si insediassero il governo Renzi e quando ancora il governo aveva una previsione-obiettivo dell'1 per cento. Va detto, tuttavia, che il ministro dell'Economia Piercarlo Padoa-Schioppa ha dichiarato sin dall'inizio che le nuove stime del governo saranno simili a quelle della Commissione Ue. Del resto, le stime formulate dagli esperti di Washington come di consueto tengono conto anche degli obiettivi di finanza pubblica da perseguire: considerano cioè l'esigenza di realizzare nel 2014 quel 3 per cento nel rapporto deficit-Pil che è vitale rispettare, per non generare inutili allarmi tra gli inve-

stitori che finanziano il debito pubblico italiano. Di conseguenza, la velocità di crescita per il nostro paese secondo il Fmi è destinata nel breve termine a rimanere modesta: più o meno quella della Grecia, ma almeno la Grecia l'anno prossimo, dopo molti anni di cinghia strettissima e dopo un 2014 con il Pil a +0,6%, potrà contare su un rimbalzo del 2,9 per cento. Inevitabilmente, quindi, resta lenta per l'Italia anche la prospettiva di un rientro dalla disoccupazione: la percentuale dei senza lavoro sarà del 12,4% nel 2014 e dell'11,9% nel 2015. A determinare questa grande cautela nelle previsioni contribuisce uno scenario in cui la ripresa globale è destinata a restare fragile e dove restano elevati alcuni rischi al ribasso, a cominciare dal rischio di una deflazione in Eurozona: l'intera zona quest'anno nell'insieme crescerà all'1,1 per cento e l'anno prossimo vedrà al massimo un incremento del Pil dell'1,4 per cento.

Per gli esperti di Washington rimane comunque essenziale, ai fini di una ripresa più robusta, che all'interno di Eurozona siano rimossi del tutto gli effetti di stretta creditizia. «Ulteriori misure per far ripartire l'offerta di credito» in Italia, oltre che in Francia, Irlanda e Spagna, «potrebbero far aumentare il Pil del 2% o oltre». In un capitolo di approfondimento sul tema il Fondo ricorda in particolare che nel caso italiano, «le condizioni di credito si sono fortemente deteriorate alla fine del 2011, quando i rendimenti sul debito sovrano sono aumentati moltissimo, portando a una contrazione del Pil di circa il 2%. Le condizioni

creditizie si sono poi stabilizzate, con una più forte ripresa a metà del 2013». Secondo il Fmi mentre paesi quali Germania e Stati Uniti hanno sostanzialmente già riassorbito gli effetti negativi degli shock dell'offerta di credito, restano ancora conseguenze considerevoli per Francia, Irlanda, Italia e Spagna. «In questi paesi - si legge - ripristinare l'offerta di credito ai livelli pre-crisi potrebbe portare a un aumento del Pil, relativamente al primo trimestre del 2008, rispettivamente del 2,2%, 2,5%, 3,9% e 4,7%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE STIME

+0,6%

Pil italiano nel 2014

Per il Fmi, quest'anno il Pil italiano crescerà dello 0,6%, in linea con quanto previsto dalle altre istituzioni internazionali (Commissione Ue e Ocse). L'Italia si posizionerà sotto la media dell'Eurozona (+1,1%), allineata alla Grecia (+0,6%)

+1,1%

Pil italiano nel 2015

L'anno prossimo, per il Fmi il Pil italiano dovrebbe crescere in maniera più robusta (+1,1%), anche se meno rispetto a quanto previsto da commissione Ue (+1,2%) e Ocse (+1,4%). Ma mentre nel 2015 la nostra economia avanzerà solo dell'1,1%, quella greca farà un balzo del 2,9% (l'Eurozona: +1,4%)



A giugno G-7 a Bruxelles, niente vertice a Sochi per ritorsione all'annessione della Crimea

Obama: G-8 senza Putin Borse in trincea sulla crisi

Europa in calo (Milano -1,6%), lo spread risale a 184

Le tensioni sui listini. Torna l'avversione al rischio

■ Niente G-8 in giugno a Sochi, sostituito da un G-7 a Bruxelles senza Putin. Lo ha deciso, dopo l'annessione russa della Crimea, il G-7 convocato ieri all'Aja da

Obama. Mercati in tensione per la crisi ucraina e i nuovi segnali di rallentamento economico cinese: giù le Borse (Milano -1,6%), spread BTP-Bund in rialzo a 184.

Maximilian Cellino ► pagina 2

Crimea e Cina spaventano i mercati

Le tensioni geopolitiche e i dati economici deludenti fanno tornare l'avversione per il rischio: Milano -1,6%

Ritorno ai beni rifugio

L'incertezza generale rivitalizza i Bund:
il rendimento scende sotto quota 1,6%

In attesa delle aste del Tesoro

Stabile il tasso dei BTP decennali, ma lo spread
con la Germania si allarga a 184 punti base

FRENATA MONDIALE

Gli indici dei direttori d'acquisto (Pmi) mostrano le difficoltà dell'economia mondiale: da Pechino agli Usa, fino all'Europa

OCCHI SULLA FED

Mercati ancora concentrati sulle parole della Yellen: la paura per una più vicina «stretta» fa salire i tassi a breve e media scadenza
Maximilian Cellino

■ Le crescenti tensioni in Ucraina da una parte, il passo incerto della ripresa economica dall'altra e naturalmente il «tapering» della Federal Reserve sullo sfondo. Sono questi gli elementi che hanno condizionato ieri il passo dei mercati finanziari, favorendo il proseguimento di quell'avversione al rischio che si era vista anche sul finire della scorsa settimana. Co-

sì si spiega il passo indietro delle Borse (Milano ha perso l'1,65%) e la voglia di tornare sui titoli di Stato (Bund soprattutto).

Dei tre fenomeni appena citati soltanto dal secondo (cioè dal quadro macroeconomico) è in fondo arrivato ieri qualche segnale di novità. Gli indici dei direttori d'acquisto delle imprese del settore manifatturiero (Pmi) hanno infatti in generale deluso le aspettative: dalla Cina agli Stati Uniti passando per l'Europa. Il declino del Dragone - che secondo i dati rilevati da Hsbc e Markit continua a muoversi sotto la soglia di 50 punti spartiacque fra espansione e contrazione (48,1 a marzo dai 48,5 di febbraio) a causa dell'indebolimento della domanda interna - ha maldisposto i mercati fin dall'inizio della giornata.

Il dato del Vecchio Continente - dove ha pesato più il passo indietro della Germania (53,8 da 54,8) che la ripre-

sa della Francia (51,9 da 49,7) - non ha certo migliorato l'umore degli investitori. Il colpo finale, se così si può dire, è però arrivato con le deludenti cifre Usa (il Pmi manifatturiero è sceso a 55,5 da 57,1 quando si attendeva un valore di 56,5), che hanno frenato Wall Street già in partenza (l'S&P 500 chiuderà poi a -0,49% e il Nasdaq a -1,18%) e appesantito ulteriormente l'Europa (-1,36% Parigi e -1,65% Francoforte).

Sotto questo aspetto è tuttavia interessante notare come agli investitori non sia neanche passato dalla mente che l'eventuale rallentamento della ripresa Usa possa indurre a più miti consigli la Fed stessa. Il ritmo a cui Washington continuerà a ridurre lo stimolo monetario (10 miliardi di dollari al mese) non sembra in discussione, e neppure quello dei successivi rialzi dei tassi lasciati intuire al scorsa settimana dalla neo-presidente Susan

Yellen. Ieri per esempio Credit Suisse ha seguito le orme di altre banche d'affari nell'«anticipare» alla fine del 2015 il cambio di passo della Banca centrale Usa.

«Yellen ha provato a convincere i mercati che l'atteggiamento della Fed non è cambiato negli ultimi tre mesi, ma ha vanificato i propri sforzi suggerendo, pur con qualche esitazione, che Washington potrebbe considerare un rialzo dei tassi già sei mesi dopo la fine del quantitative easing», hanno sottolineato gli analisti della banca elvetica e il mercato sembra volersi adeguare al nuo-



vo scenario. Tanto è vero che i tassi a breve-medio termine dei titoli di Stato Usa stanno crescendo più di quelli a lunga scadenza e anche più di quelli europei: la differenza fra i rendimenti dei Treasury a 5 e 30 anni, per esempio, si è ridotta fino all'1,84% (184 punti base) tornando sui livelli del 2009; quella nei confronti del Bund (a 10 anni) si è allargata a 115 punti base come non succedeva dal 2006.

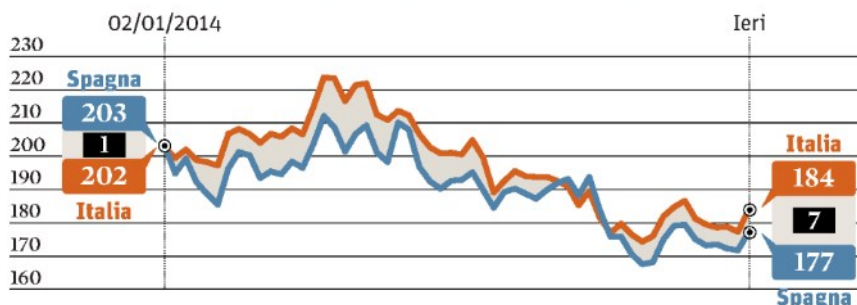
Quest'ultimo «spread» risente tuttavia anche del ritorno dell'avversione al rischio fra gli investitori, presumibilmente «disturbati» dalla crisi russo-ucraina: si vendono azioni (soprattutto quelle del Dax di Francoforte, sceso di oltre il 5% a marzo) e si acquistano titoli di Stato (Bund in primis, il cui rendimento si è ridotto all'1,58%). In un simile contesto i BTP italiani si muovono in una sorta di «limbo»: i loro rendimenti si

mantengono sui livelli della settimana scorsa, ma si allontanano dai tedeschi (184 lo spread sul bund decennale). In attesa che le corpose aste del Tesoro in programma nei prossimi giorni - domani 2-2,5 miliardi di CTz, giovedì 7,5 miliardi di BoT a 6 mesi e venerdì un quantitativo di BTP ancora da definire - dettino legge e offrano nuovi spunti agli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

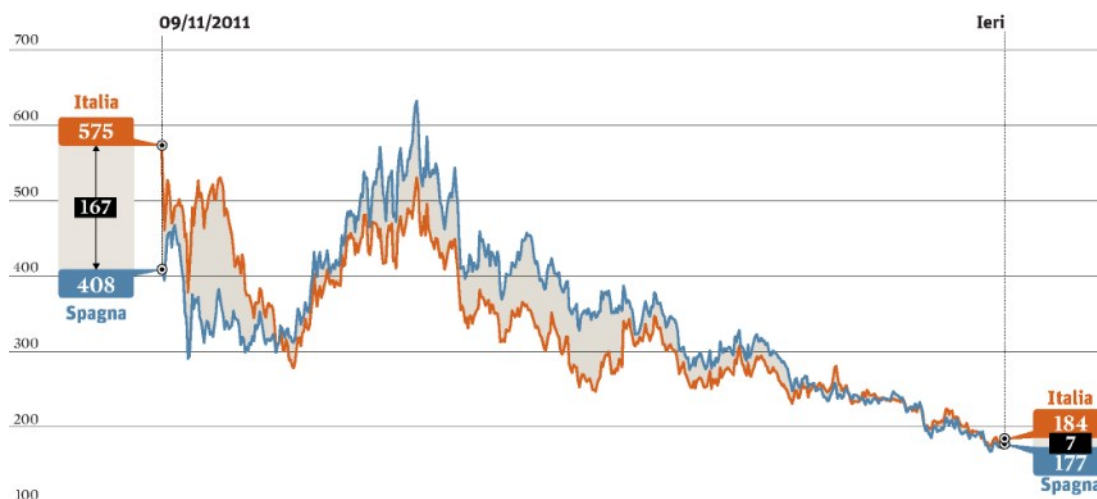
La performance dei listini

	Milano Ftse Mib		Francoforte Dax		Parigi Cac 40
↓ Ieri	-1,65%	↓ Ieri	-1,65%	↓ Ieri	-1,36%

L'andamento dei mercati

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

La performance dei listini

	Milano Ftse Mib		Francoforte Dax		Parigi Cac 40
↓ Ieri	-1,65%	↓ Ieri	-1,65%	↓ Ieri	-1,36%
↑ Da inizio anno	+8,75%	↓ Da inizio anno	-3,80%	↑ Da inizio anno	+0,01%



Indice Pmi

● Pmi significa «Purchasing managers index», cioè indice dei direttori agli acquisti. La figura del direttore agli acquisti è una figura chiave in un'azienda, perché deve procurare gli input in vista dell'output, e quindi ha il polso della situazione aziendale. Nei diversi Paesi i direttori agli acquisti hanno una loro associazione professionale: proprio queste associazioni svolgono un sondaggio mensile presso i propri associati. Questi sondaggi sono molto seguiti perché il campione è molto esteso e i risultati di queste inchieste si sono rivelati affidabili nel tracciare e anticipare la congiuntura. Questi indici mensili coprono vari aspetti degli andamenti aziendali. Per l'Europa vengono calcolati dalla Ntc Research e diffusi via Reuters, per gli Usa dall'Ism (Institute of Supply Management).

I peggiori del Ftse Mib

Performance di ieri

	Var. %
Yoox	-5,48
Banco Popolare	-4,04
Moncler	-3,67
Ubi Banca	-3,46
A2A	-3,17
Mediolanum	-2,77
B. P. Emilia	-2,72
Saipem	-2,63
STMicroelectronics	-2,62
Intesa Sanpaolo	-2,52
Prysmian	-2,50
Mediaset	-2,41
Enel	-2,13
Cnh Industrial	-2,03
Mediobanca	-1,98
Buzzi Unicem	-1,82
UnipolSai	-1,76
Telecom Italia	-1,72
Unicredit	-1,70
Eni	-1,61

Il caso | Marine Le Pen: un'alleanza degli euroscettici. Sì della Lega, no di Grillo

Il voto francese scuote la Ue Renzi avverte: il disagio esiste

Dopo il voto francese e la vittoria del Fronte Nazionale, Matteo Renzi al vertice dell'Aia avverte l'Unione Europea: è un segnale di grande disagio e di contestazione. La Lega

si allinea a Marine Le Pen: «Un'altra Europa, fuori dall'euro, è possibile». Grillo risponde alla leader francese escludendo ogni possibilità di accordo.

ALLE PAGINE 12 E 13
Martirano, Montefiori

In Italia I risultati elettorali d'Oltralpe riaccendono il dibattito politico

Renzi: «C'è disagio» I leghisti esultano Il M5S: siamo diversi Napolitano si appella all'unità europea

Quando sento parlare Copé penso: questo partito non ha più nulla di gollista **Martine Aubry**, sindaco di Lille

Alleanza certa con Marine Le Pen, Grillo è solo un chiacchierone **Matteo Salvini**, segretario federale Lega Nord

«Europa matrigna»

Daniela Santanchè (FI): «Sono emersi tutti i dubbi di popolo verso l'Europa matrigna»

ROMA — Il ciclone del Front National di Marine Le Pen per ora attraversa le Alpi solo a parole, ma il 7% dei consensi ottenuto a livello nazionale alle comunali di domenica dalla destra populista francese (che però si presentava solo in una minima parte delle municipalità, 600 su 36 mila) ha già messo sul chi vive anche in Italia il fronte filo europeo.

Il presidente del Consiglio è cauto: è un «voto di protesta molto significativo ma di livello locale... Anche in Italia accade così, anche se magari a livello locale con minore intensità». Avverte comunque Matteo Renzi: «Io non credo che dopo questo voto si debba chiedere all'Europa di riflettere su se stessa perché lo avevamo già chiesto

prima. L'Unione deve prendere atto che c'è un diffuso sentimento di contestazione che in parte deriva dalle scelte dei singoli governi ma in parte da una forte contestazione verso le istituzioni europee».

Esulta e strepita, invece, il cartello anti euro: in prima fila ci sono la Lega, che annuncia alleanze con la figlia di Jean Marie Le Pen in vista delle europee del 25 maggio, Fratelli d'Italia e, ovviamente, il Movimento Cinque Stelle che però rinnega qualsiasi patto con il Fm: «Grillo mi odia anche se i nostri programmi sono simili...», lamenta la leader del Front National. Per carità, replica il capo del M5S, «nessuno odia Marine Le Pen. Ha però un'appartenenza politica diversa dal M5S e per questo non sono possibili accordi. Rien d'autre. Adieu...». Un vero assist per Matteo Salvini (Lega) che rilancia: «Alleanza certa con Le Pen, Grillo è solo un chiacchierone».

Ecco, davanti a questo forte vento antieuropeo che arriva dalle urne francesi, i partiti che sostengono il governo Renzi si interrogano se anche gli italiani si faranno convincere in massa dalle forze populiste che coltivano la paura e lo smarrimento. Lo scenario non è solo ipotetico. Tant'è che il capo dello Stato — ieri in visita al Mausoleo delle Fosse Ardeatine in occasione del 61° anniversario della strage — ha sentito ancora una volta il dovere istituzionale di ricordare quanto valga l'unità e la coesione del Vecchio continente: «La pace non è un regalo o addirittura un dato scontato ma una conquista, e per quanto riguarda noi e gli altri Paesi europei è una conquista dovuta precisamente a quella unità europea che oggi troppo superficialmente da varie parti si cerca



di screditare e attaccare». Dunque, Giorgio Napolitano avverte: «Dobbiamo ricordare quello che abbiamo vissuto in Italia e in Europa e che non si può giocare con queste posizioni che tendono a screditare il nostro patrimonio di lotta per la libertà».

Per Francesco Boccia (Pd), «Napolitano ha colto un aspetto fondamentale del bivio storico di fronte al quale ci troviamo». La crisi economica però ora porta acqua al fronte anti euro che tenta il colpo grosso alle europee di maggio: «Il risultato del voto francese è inquietante ma non sorprendente, è frutto di un'operazione ideologica da manuale», è l'analisi del sottosegretario agli Esteri Benedetto della Vedova (Scelta civica). Che aggiunge: a questo punto «bisogna rispondere, ad esempio mettendo al centro della discussione la governance economica per l'Europa dei prossimi vent'anni. Non per avere meno rigore ma per avere più efficienza».

Resta da vedere fin dove si vorrà spingere Silvio Berlusconi più volte tentato, dopo l'uscita da Palazzo Chigi, di rastrellare consensi usando le parole d'ordine antieuropee. Azzarda infatti Daniela Santanchè (FI): «Adesso che la Francia si è espressa chiaramente e sono emersi tutti i dubbi e tutte le resistenze di popolo verso l'Europa matrigna, cosa diranno coloro che puntavano il dito verso i cosiddetti estremisti di Forza Italia?».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi ferma i figli in politica e attacca colonnelli e cerchio magico

“Vogliono l’eredità ma non sono morto”

Il leader blocca la successione. E il partito esplode

Vertice ad Arcore coi “big” e vengono tagliati fuori sia la Pascale che Maria Rosaria Rossi

Il Cavaliere fa fuori Fitto dalle europee. Santanchè e Scajola dall’Ufficio di presidenza

Se costretto l’ex premier dopo il 25 maggio indicherà Marina: i sondaggi le sono favorevoli

Domenica sera la cena con i figli di Veronica, ieri il pranzo con Marina e Pier Silvio

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Qualcuno ha pensato che si fosse aperta la successione. Ma si è sbagliato. Alla guida di Forza Italia e del centrodestra resto io, per ora e anche per il futuro. Non sono morto». Silvio Berlusconi ha davanti a sé Verdini e Toti, i capigruppo Romani e Brunetta e quello europeo Baldassarri, l’avvocato Ghedini. A tavola, all’ora di cena ad Arcore, non c’è la Pascale e nemmeno la segretaria-ombra Maria Rosaria Rossi. Non è un caso, niente cerchio magico.

Il leader esterna col tono grave dei momenti solenni, il partito che lui prova a riprendersi e a resettare è una maionese impazzita. Prima che inizi il vertice politico, alla presenza dei soli Verdini, Toti e Romani nomina l’ufficio di presidenza atteso da mesi, per riportare la calma e accontentare praticamente tutti (trenta membri effettivi, più trenta non votanti). Ma soprattutto pubblica una nota con la quale di fatto chiude alla candidatura dei big del consenso, da Fitto a Scajola, invocando il «rinnovamento» e chiedendo che «tutti mettano da parte ambizioni personali» in vista delle Europee. Ma la ferita resta aperta e le reazioni non tarderanno ad arrivare. Nel partito come in famiglia. I figli di seconde nozze, Barbara, Eleonora e Luigi vengono ricevuti a cena domenica sera. Marina e Piersilvio ieri a pranzo. Le due dinastie sono tornate ai ferri corti,

proprio sull’onda della possibile «discesa in campo». Anche perché il patriarca, ultimo sondaggio alla mano, ha deciso che semmai una delle due dovrà sacrificarsi, quella sarà Marina. E comunque non ora, non per le Europee.

LA GUERRA DI SUCCESSIONE

Berlusconi ce l’ha con tutto lo stato maggiore del partito. Ce l’ha come mai in passato con Nicola Cosentino che ha rotto in Campania attaccando in ultimo la Pascale nei giorni scorsi. «Mi ha tradito, con lui il rapporto è ormai irrecuperabile» hanno sentito ripetere all’ex Cavaliere a più riprese ieri. Il timore è che mezza dozzina di senatori di Forza Campania sia in trattativa per passare al Nuovo centrodestra di Alfano, più per vendetta che per convenzione. Ma ce l’ha anche con Fitto e Scajola, pronti a entrare in lizza per le Europee e che tanto lo hanno pressato in queste settimane. «Tutti contro tutti, mi sembra di essere tornato ai tempi della mia decadenza e che hanno portato all’ascensione» è un altro degli sfoghi delle ultime ore. Ma nel mirino — e questa è la novità — finisce anche il duo Pascale-Rossi, le due sacerdotesse del tempio di Arcore che troppo in là si sono spinte ed esposte in queste settimane. A ferire Berlusconi è stato il «non detto», quel che si cela dietro il dibattito che tiene banco ormai nel partito: l’apertura

formale e sostanziale della corsa alla successione, nell’imminenza del 10 aprile. Come se i suoi attendessero la decisione dei giudici sui servizi sociali o sui domiciliari per spartirsi le spoglie politiche. Una discussione in cui ognuno cerca di piazzare il proprio cavallo vincente. La Pascale che scende in campo per Marina, altri che ipotizzano Barbara, mentre Verdini e la Santanchè giocano contro il «cerchio magico» e altri lottano per contarsi alle Europee. Berlusconi fa saltare il tavolo. «Nessuna successione, il leader unico resto io» ha ripetuto dunque a cena ieri sera. È il tentativo di ricompattare, ma non ci riuscirà. Le decisioni prese nel pomeriggio lasciano scontenti quasi tutti, per un motivo o per l’altro. E in tutti si è diffusa ormai la convinzione che la corsa alla successione è solo rinviata al 26 maggio, all’indomani delle Europee. E molto, in quella corsa, dipenderà dall’esito del voto. Se Forza Italia crollerà davvero sotto il 20 per cento in as-



senza del leader e di candidati forti, tutti gli equilibri sono destinati a saltare e forse anche il «cerchio magico» rischia di essere spazzato via.

I FIGLI IN STAND BY

«Non possiamo proiettare l'immagine di un partito familistico, proprio noi che abbiamo innovato in politica, il dibattito è stato controproducente» è la frase che hanno sentito ripetere al padre tanto domenica sera a cena i figli di Veronica, quanto ieri a pranzo Marina e Piersilvio. L'effetto sorpresa della candidatura di uno di loro sarebbe ormai bruciato. Ma è un discorso congelato, non accantonato. Berlusconi ha fatto testare Marina, Piersilvio e Barbara e il responso del sondaggio consegnato nelle ultime ore è stato abbastanza chiaro. L'unica che supera un tasso di gradimento superiore al 50 per cento è la primogenita, la più conosciuta, quella considerata «più autorevole». Del resto, nonostante le ambizioni e la disponibilità concessa da Barbara, l'unica pedina alla quale il padre abbia realmente pensato. Ma non per ora. La soluzione familiare sarebbe ripescata d'emergenza solo se il 10 aprile e poco dopo i giudici lo consegnassero ai domiciliari. Se la sua leadership venisse messa davvero fuori gioco. Ipotesi ritenuta assai remota fino a qualche giorno fa, ma che adesso Ghedini e Longo avrebbero rispolverato come uno spauracchio sì, ma da tenere in considerazione. Le esternazioni dei giorni scorsi sulla giustizia e sui magistrati non configurerebbero esattamente il prototipo del condannato che abbia accettato la pena e riconosciuto la colpa.

EUROPEE

«Mi auguro che tutti all'interno del nostro movimento politico ben comprendano la gravità del momento, la crisi di fiducia che investe la politica tutta, e l'esigenza di rinnovarci che viene chiesta con forza dal paese» è il monito dell'ex premier rivolto ai suoi attraverso una nota. Scritta a più mani, alla presenza di Toti e prima che arrivino a Villa San Martino gli altri dirigenti. Ha tutto il sapore di essere uno stop alle candidature «forti» e al contempo ingombranti con cui alcuni big sperano di pesarsi. Magari proprio a discapito dell'astro nascente Toti (capolista nel Nordovest). «Uno sforzo che dobbiamo affrontare tutti insieme mettendo da parte interessi personali, ambizioni individuali e la difesa di rendite di posizione assolutamente incompatibili con questo percorso. Sono certo — conclude Berlusconi — che tutta la nostra classe dirigente saprà fare quadrato per respingere ogni egoismo e per costruire insieme la Forza Italia del futuro». Scajola dice di «sottoscrivere l'appello». Fitto rinvia ogni commento all'esito del vertice di ieri sera, attende che la decisione dell'esclusione dei parlamentari sia definitiva.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Sono trenta, compreso Berlusconi, i componenti dell'organismo, ai quali si aggiungono altri 37 esponenti che potranno partecipare al comitato, ma da «osservatori». Dentro c'è Fitto, ma non c'è Scajola. Ci sono Toti, Fiori, la Rosi e Bondi, Verdini e, tra gli altri, la

Gelmini, la Carfagna, la Bernini, i capigruppo, la Calabria e il giovane sindaco di Pavia Cattaneo. La Santanchè compare solo tra i «partecipanti» esterni, come Furlan dell'Esercito di Silvio. Il leader prova a blindarsi in un fortino di super fedelissimi per sconfiggere il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

DECADENZA

Berlusconi è decaduto da senatore dopo la condanna per frode fiscale. Il 10 aprile saprà se andrà ai domiciliari o ai servizi sociali

CANDIDATURE

La scelta dei candidati per le europee ha scatenato uno scontro tra vecchia guardia e «cerchio magico» dei fedelissimi berlusconiani

REBUS SIMBOLO

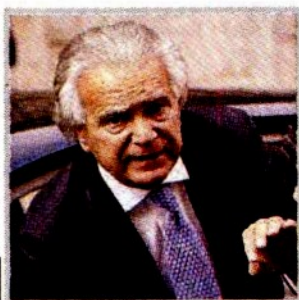
Il peso del nome di Berlusconi è tale che Forza Italia punta a mantenere il suo nome nel simbolo anche se il fondatore non potrà essere in lista



IN FAMIGLIA

L'ex premier e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in una foto con i suoi cinque figli. Da sinistra, Eleonora, Pier Silvio, Marina, Barbara e Luigi. Negli ultimi tempi sono state molte le voci su una possibile candidatura di uno di loro al posto del padre.

Un partito spaccato in tre



Vecchia guardia

- Verdini
- Santanchè
- Fitto
- Scajola
- Cosentino
- Bonaiuti
- Fontana
- Capezzone
- Rotondi



Cerchio magico

- Pascale
- Rossi
- Toti
- Ghedini



I lealisti

- Bondi
- Gelmini
- Romani
- Brunetta
- Gasparri
- Confalonieri
- Doris
- Giacomoni

CONCERTAZIONE O CONCENTRAZIONE

TITO BOERI

Il paese si divide sulla concertazione. C'è chi sostiene che ha ragione Matteo Renzi a rivendicare il primato delle decisioni del governo sui diktat delle parti sociali. E chi, invece, sostiene che si deve rispettare la prassi, dando modo a sindacato e Confindustria di avere voce in capitolo quando si definiscono provvedimenti che riguardano da vicino i loro rappresentati. Ci sembra, francamente, una discussione oziosa. È indubbio che un governo debba avere una rappresentanza più generale del bene comune di quella offerta da rappresentanze che, tra l'altro, vantano una copertura sempre più limitata della loro base potenziale. È altrettanto comprensibile che Confindustria e sindacati, pur in crisi di rappresentanza, cerchino di condizionare a proprio vantaggio l'operato del governo, magari trincerandosi dietro l'interesse generale.

Quindi queste schermaglie sono stucchevoli. Bene che chi governa non si presti al gioco dei pro o contro la concertazione. Anche perché spesso chi si è cimentato nell'attaccare a priori la concertazione lo ha fatto solo per raccogliere consensi mascherando, dietro questioni di principio, la propria incapacità di decidere. Bene perciò non perdere tempo in polemiche sul metodo e guardare alla sostanza.

Se c'è infatti una cosa che manca a questo governo non è la concertazione, ma la concentrazione. Un governo più concentrato sui suoi obiettivi eviterebbe di dimenticarsi di 4 milioni di incapienti (che non pagano le tasse perché hanno redditi al di sotto della no tax-area) quando pro-

mette 1000 euro in più in busta paga a tutti coloro che hanno redditi al di sotto dei 25.000 euro. Un governo concentrato eviterebbe di accentuare ulteriormente le irrazionali disparità di trattamento del nostro sistema fiscale, facendo di fatto diminuire le aliquote all'aumentare del reddito per alcuni scaglioni. Un governo concentrato non renderebbe immediatamente esecutivi provvedimenti, ricorrendo alla decretazione d'urgenza, che vanno in direzione antitetica rispetto alle proposte della legge del Jobs act su cui si chiede una delega al Parlamento, aumentando con un mano il dualismo contrattuale che, con l'altra mano, si intende ridurre.

Un governo concentrato non cadrebbe nella schizofrenia di dare più soldi in busta paga ai dipendenti dicendo di voler stimolare i loro consumi mentre, al tempo stesso, si precarizzano ulteriormente i rapporti di lavoro. Persone rese più insicure sul lavoro e che non possono accedere a mutui perché hanno contratti a termine difficilmente utilizzeranno gli euro in più in busta paga per acquistare beni di consumo. Molto più probabilmente (e comprensibilmente) accantoneranno queste risorse preparandosi al peggio con risparmi precauzionali. Insomma, parliamo meno di concertazione e cerchiamo di aumentare la concentrazione. Di cartucce da sparare per far ripartire la nostra economia ce ne sono troppo poche per sprecarle per dimenticarsi di quella "n" che separa la concertazione dalla concentrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio del panico

» pagina 7

Il rischio che non ci sia più tempo per fare argine all'ondata euroscettica

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Renzi usa da settimane la carta del populismo «buono» ma l'insidia dalla Francia è reale

Nessuno può meravigliarsi per il successo del Fronte Nazionale in Francia, premessa della valanga euroscettica che si prepara in vista delle elezioni del 25 maggio. Si tratta della sorpresa più prevedibile di sempre, suscettibile però di provocare la peggiore conseguenza, ossia un'ondata di panico. Quale comincia a serpeggiare nelle cancellerie.

È chiaro che il richiamo della Le Pen allo «Stato nazione» e al «diritto dei popoli» acquista una suggestione nuova e antica proprio perché appare come la bandiera a portata di mano da sventolare contro l'Europa della super-austerità tedesca, della moneta unica e delle tecnocratie prive di legittimità popolare. Fino a pochi anni fa erano, declinati in questi termini, argomenti di scarsa presa: patrimonio di forze di estrema destra, nonché - va detto - di estrema sinistra. Oggi la crisi economica li ha trasformati in temi di grande attualità di cui si è impossessata la destra, come in Francia, ovvero un movimento trasversale e non facilmente classificabile come i Cinque Stelle in Italia (più la Lega di Salvini ormai aggrappata al carro del Fronte d'oltralpe).

S'intende che sarà la Francia della destra lepenista a guidare il movimento euroscettico, oggi nelle piazze e domani nell'aula del Parlamento di Bruxelles e di Strasbur-

go. E il fatto che Beppe Grillo rifiuti di accettare la leadership francese riguarda più il narcisismo dell'uomo che una reale divergenza sulle questioni di fondo. Certo è che il partito dei Le Pen padre e figlia poteva diventare una saga familiare un po' patetica, viceversa dopo anni sta riuscendo a frantumare i vecchi equilibri e a far saltare l'alternativa simmetrica fra centrosinistra e centrodestra che in Francia ha sempre visto i gollisti come nemici giurati degli estremisti del Fronte. Ma è stata abile Marine a rinnovare il repertorio e a cogliere l'onda del livore anti-europeo.

Il pericolo naturalmente è quello che intravede Giorgio Napolitano: la possibile fine dell'Unione europea come baluardo di pace e freno al riaffacciarsi dei nazionalismi. Eppure è un rischio che avvertono soprattutto quanti hanno memoria del passato e della lunga guerra intestina che ha lacerato l'Europa nel Novecento. Le generazioni più giovani, specie a livello popolare, vedono solo le asprezze del presente.

Ne deriva che per contrastare la valanga non serve il timor panico, bensì una risposta politica. Peccato che manchino i tempi: i due mesi di qui alla fine di maggio sembrano davvero esigui per realizzare ciò che propone Renzi, ossia un'Europa «diversa» capace di porre al centro della sua strategia «la crescita e la lotta alla disoccupazione». Ottimi propositi, ma andavano messi in cantiere parecchio tempo fa. Sappiamo invece come sono andate le cose, per cui anche le parole del presidente del Consiglio, pur lucide, rischiano di essere velleitarie.

Combatteremo il dilagare del populismo anti-europeo con il "bonus" degli 80 euro in busta paga e gli interventi a favore delle imprese che assumono. Può essere sufficiente? Nessuno può dirlo, ma sarebbe abbastanza miracoloso invertire la tendenza che parte dalla Francia ed è destinata a scandire, nelle prossime otto settimane, la partita secca fra chi crede nell'Europa, pur con i suoi gravi limiti, e chi punta al ritorno agli Stati nazionali, ciascuno con la propria moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCERTAMENTO

Il nuovo redditometro più leggero per le famiglie

Giovanni Parente e Gian Paolo Ranocchi ▶ pagina 41, commento ▶ pagina 26

Lotta all'evasione. La circolare 6/E/2014 ha chiesto agli uffici un controllo preventivo sulla composizione del nucleo

Redditometro più soft in famiglia

La verifica su struttura «effettiva» e coppie di fatto può evitare l'accertamento

PERCORSO IN SALITA

Le convivenze more uxorio rischiano di emergere solo nei Comuni che hanno già provveduto a istituire un registro

Giovanni Parente
Gian Paolo Ranocchi

Il conto del nuovo redditometro può rivelarsi meno pesante per **coppie di fatto** e famiglie allargate. La presenza di un maggior numero di componenti è in grado di riportare a situazioni di congruità eventuali disallineamenti tra redditi dichiarati e quelli ricostruiti dal Fisco attraverso spese (certe e per elementi certi), risparmi e investimenti oltre la soglia limite del 20 per cento. La circolare 6/E/2014 ha, infatti, raccomandato agli uffici territoriali di fare una verifica ulteriore prima di procedere all'invio delle lettere per il redditometro. La verifica consiste nel riscontrare se la famiglia fiscale presente in **Anagrafe tributaria** coincide o meno con quella effettiva (o «anagrafica», come la definisce il documento di prassi). È la dichiarazione dei redditi la fonte di questa informazione: i dati sono ricavabili dai prospetti dei familiari a carico inseriti nei modelli Unico persone fisiche (il quadro FA), 730 e Cud. La famiglia fiscale comprende il contribuente, il coniuge (anche se

non fiscalmente a carico), i figli e gli altri componenti fiscalmente a carico. In pratica, l'attribuzione dei valori di spesa con il nuovo redditometro rischierebbe di non intercettare figli maggiorenni e altri familiari, compresi i conviventi di fatto, non fiscalmente a carico.

Un problema che era stato posto con forza nel parere del **Garante della privacy** del 21 novembre scorso. L'Authority guidata da Antonello Soro aveva messo in luce che durante l'istruttoria era emerso uno scostamento tra famiglie presenti in Anagrafe tributaria (circa 48 milioni) e quelle risultanti all'Istat nel 2009 (circa 25 milioni). Uno scarto troppo ampio (pari a 23 milioni di nuclei) che, secondo la Privacy, avrebbe rischiato di portare a un'errata attribuzione prima di tutto alla tipologia di famiglia e poi alle spese relative. Tra l'altro, aveva fatto scalpore il pericolo denunciato dal Garante di un'attribuzione automatica del **fitto figurativo** a circa due milioni di minorenni.

L'agenzia delle Entrate è venuta incontro alle indicazioni dell'Authority e ha introdotto una verifica ulteriore sul contribuente selezionato con il redditometro prima di invitarlo al contraddittorio in ufficio. I funzionari del Fisco dovranno effettuare un riscontro su qual è il vero perimetro della famiglia del soggetto "attenzionato". Come? Laddove

sia possibile, con il collegamento diretto con l'anagrafe comunale o, in alternativa, con una richiesta al municipio titolare dell'informazione da inviare tramite **posta elettronica certificata**. Ciò dovrebbe consentire, secondo le intenzioni della circolare 6/E/2014, di «evitare la selezione di coloro che, con il reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, giustificano l'apparente scostamento individuale». Come dimostrano i due esempi a lato, la spesa eccedente rispetto alla capacità reddituale del singolo può essere giustificata dal reddito di altri componenti del nucleo. Questo - alla luce del principio solidaristico alla base di ogni famiglia - è un elemento in grado di riportare sotto la linea del 20% il rapporto tra tenore di vita e redditi dichiarati.

L'operazione, però, potrebbe non rivelarsi così semplice. Qualche incognita rimane in riferimento all'effettiva conoscenza della convivenza da parte dei Comuni. Problema che potrebbe essere superato in quei centri che hanno già istituito un registro delle coppie di fatto. E, nel caso in cui la lettera del Fisco dovesse partire, il contribuente potrà comunque dimostrare che la sua situazione familiare è diversa durante il primo **contraddittorio** con l'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempiA CURA DI **Mario Cerofolini****LA FAMIGLIA CON SUOCERO E FIGLIO****01 | LA SITUAZIONE**

Mario Rossi vive con la moglie. Entrambi i coniugi lavorano e nel 2010 hanno dichiarato un reddito rispettivamente pari a **51.600** e **28.200** euro. Con loro convive anche il suocero titolare di pensione pari a **16.400** euro e il figlio maggiorenne che lavora e ha conseguito un reddito di **18.600** euro (per semplicità si ipotizza che a questi ultimi non siano attribuibili spese certe specifiche)

02 | IL REDDITO SINTETICO

Sulla base dei dati disponibili l'agenzia delle Entrate ricostruisce il reddito sinteticamente attribuibile al contribuente sommando spese certe (**63.360**), investimenti e risparmio (**15.600**) e spese per elementi certi (**25.400**) per un totale di **104.360**

03 | LO SCOSTAMENTO

Se le Entrate attribuissero al contribuente il lifestage risultante della famiglia fiscale, la posizione sarebbe selezionabile in quanto non congruente rispetto al reddito sintetico calcolato. In particolare lo scostamento del reddito dichiarato dai componenti della famiglia fiscale sarebbe superiore al valore soglia del 20%

	Reddito dichiarato
Padre	51.600
Madre	28.200
Totale reddito del nucleo familiare	79.800
Reddito sintetico	104.360
Reddito minimo da dichiarare	86.967
Risultato	Posizione accertabile

04 | LA SITUAZIONE FAMILIARE REALE

Sulla base delle indicazioni fornite dalla circolare 6/E/2014, prima di selezionare la posizione della famiglia Rossi l'Agenzia dovrebbe procedere a controlli tramite collegamento telematico con l'anagrafe del Comune e verificare la reale composizione della famiglia anagrafica. In particolare ipotizziamo che riscontri la convivenza anche con il figlio maggiorenne e il suocero. L'ufficio dovrebbe procedere a un'ulteriore verifica della soglia di scostamento alla luce della quale dovrebbe archiviare la pratica in quanto si troverebbe a riscontrare la congruenza del reddito complessivo della famiglia anagrafica

	Reddito dichiarato
Padre	51.600
Madre	28.200
Figlio maggiorenne	18.600
Suocero convivente	16.400
Totale reddito	114.800
Reddito sintetico	104.360
Reddito minimo da dichiarare	86.967
Risultato	Posizione non accertabile

LA COPPIA DI FATTO**01 | LA SITUAZIONE**

Valentina Brambilla nel 2010 ha dichiarato un reddito di **35.300** euro e convive con il suo compagno Giovanni Bianchi che ha dichiarato un reddito di **52.700** euro

02 | IL REDDITO SINTETICO

L'agenzia delle Entrate sulla base dei dati disponibili ricostruisce il reddito sinteticamente attribuibile a Valentina Brambilla sommando spese certe (**31.800** euro), investimenti e risparmi (**5.200**), spese per elementi certi (**9.500**), per un totale di **46.500** euro

03 | LO SCOSTAMENTO

Se le Entrate attribuissero al contribuente il lifestage risultante della famiglia fiscale, la posizione risulterebbe selezionabile in quanto non congrua rispetto al reddito sintetico calcolato sulla base delle voci di spesa di cui al punto precedente. In particolare lo scostamento del reddito dichiarato risulterebbe superiore al valore soglia del 20%

	Reddito dichiarato
Valentina Brambilla	35.300
Totale reddito del nucleo familiare	35.300
Reddito sintetico	46.500
Reddito minimo da dichiarare	38.750
Risultato	Posizione accertabile

04 | LA SITUAZIONE FAMILIARE REALE

L'agenzia delle Entrate procede a controlli per verificare la reale composizione della famiglia anagrafica. Ipotizziamo che l'ufficio venga a conoscenza della convivenza e che ricalcoli il redditometro totale presunto della famiglia anagrafica. Considerando anche le spese riferibili a Giovanni Bianchi l'importo totale sarebbe pari a **99.800** euro così dettagliato:

	Valentina Brambilla	Giovanni Bianchi
Spese certe	31.800	37.600
Investimenti netti e risparmio	5.200	4.500
Spese per elementi certi	9.500	11.200
Reddito sintetico	46.500	53.300

Il reddito sintetico presunto confrontato con il reddito dichiarato dalla famiglia anagrafica dovrebbe portare ad archiviare la pratica in quanto la posizione complessiva sarebbe congruente

	Reddito dichiarato
Valentina Brambilla	35.300
Giovanni Bianchi	52.700
Totale reddito	88.000
Reddito sintetico	99.800
Reddito minimo da dichiarare	83.167
Risultato	Posizione non accertabile